

LA PROTESTA

Assalto di CasaPound Arrestato un leader

- **La formazione di estrema destra all'attacco della sede Ue a Roma. In manette Simone Di Stefano**
- **La protesta dei Forconi sarà in piazza il prossimo mercoledì ma con un presidio**
- **Calvani in Mercedes**

FRANCA STELLA
ROMA

Un cappio al collo, un cappuccio in testa, una maschera in volto. Erano circa un centinaio, tutti appartenenti al movimento «9 dicembre» e CasaPound. Sono sbucati in via Nazionale, a Roma, con una scala d'alluminio, l'hanno issata, allungata, e uno di loro, Simone Di Stefano, vice presidente della formazione di estrema destra, ci si è arrampicato sopra. È salito sulla terrazza del palazzo di rappresentanza della Commissione europea ha tolto la bandiera comunitaria come gesto simbolico e, fra gli applausi, l'ha prelevata. Di Stefano è stato arrestato per furto aggravato, i manifestanti sono stati dispersi dall'intervento della polizia, una decina di loro è stata identificata.

In un altro momento questa notizia non avrebbe avuto più delle dieci righe precedenti e sarebbe stata derubricata a breve. Una bravata fatta da un gruppo di estrema destra (che ha sempre visto l'Unione europea come uno dei mali da combattere) repressa dalle forze dell'ordine, come è normale che fosse in un paese democratico. Ma questi non sono giorni normali. Sono giorni di rabbia, di rivolta, di pancia. Di Forconi e di gente in piazza. Ed è proprio questo che l'assalto di ieri preoccupa. Il legame che sta emergendo tra questo movimento, nichilista, che in molti vogliono rappresentare come spontaneo, e le forze politiche extra parlamentari di estrema destra.

Sarebbe da rimarcare come anche questa notizia non è del tutto nuova. Il

link era sembrato molto marcato sin dalle prime battute. Da quando, ad esempio, nelle manifestazioni di Torino dello scorso lunedì, improvvisamente erano comparsi in piazza e dal nulla ultrà della Juventus.

Appena due giorni fa, poi, uno dei leader del movimento che ha paralizzato, minacciato e vessato mezza Italia, Andrea Zunino, aveva spiegato gli obiettivi della rivolta accendendo un'altra piccola luce sull'estrazione della protesta: «Vogliamo le dimissioni del governo. Vogliamo la sovranità dell'Italia, oggi schiava dei banchieri, come i Rothschild». E poi aveva ancora detto rincarando la dose: «È curioso che cinque o sei tra i più ricchi del mondo siano ebrei».

Manco a dirlo Zunino è stato sepolto dalle polemiche. Ieri sono intervenuti anche l'Anpi (Associazione Nazionale Partigiani) e l'Aned (ex deportati) di Roma con una nota: «Saluti romani di vari manifestanti, le dichiarazioni assurde sull'Italia "schiava dei banchieri ebrei", i libri bruciati a Savona, le minacce ai negozianti che si rifiutano di abbassare le serrande, sono segnali preoccupanti delle pulsioni razziste, antisemite e neofasciste che animano le proteste di questi giorni in tutta Italia da parte del cosiddetto movimento dei Forconi - si legge - La democrazia, l'uguaglianza e la

libertà sono valori imprescindibili, frutto delle lotte e dei sacrifici dei Partigiani e dei deportati, e nessuno ha il diritto di metterli in discussione. Fermo restando il diritto alla protesta civile e democratica da parte di chiunque, chiediamo però alle forze dell'ordine di vigilare e a tutte le forze democratiche di mobilitarsi per scongiurare episodi di violenza, di razzismo e di negazione della libertà».

Ma Zunino non è il solo a richiamarsi a un'epoca che fu. In questo marasma anche un altro leader, Danilo Calvani, si è contraddistinto con parole d'ordine che facevano pensare al Ventennio. «La parola "marcia su Roma" non l'hai mai detta nessuno e non ci sarà» ha specificato ieri Calvani dopo averla evocata per giorni. Che poi ha aggiunto: «Abbiamo concordato tutto con la questura e abbiamo evitato i cortei. Andremo a Roma mercoledì da tutta Italia: faremo una grande manifestazione, che sarà una festa di popolo, senza violenza e senza vessilli. Noi resteremo ad oltranza finché la gente che ci governa non se ne andrà. Siamo stati convocati dal governo, ma abbiamo respinto la convocazione. Non trattiamo con un governo e con un parlamento delegittimato, se ne devono andare e basta».

Tra l'altro ieri Calvani, che era stato travolto per le polemiche del suo arrivo in Jaguar a una manifestazione di Genova, era in Puglia, uno degli epicentri della rivolta. E questa volta è arrivato a bordo di una Mercedes ma ha tenuto a specificare come fosse «un po' vecchiotta».

In tutto questo contesto, dunque, l'assalto di CasaPound alla sede Ue preoccupa. «Con l'episodio dell'attacco a Roma - ha detto Federica Mogherini, responsabile affari internazionali della segreteria del Pd - contro la sede delle istituzioni europee diventa evidente che la protesta dei forconi rischia di divenire un cavallo di troia per violenti e persone che strumentalizzano la protesta. L'assalto di elementi di CasaPound è la dimostrazione di quanto sta accadendo». «Si sta creando - aggiunge - una spirale pericolosa che porta alla ricerca sistematica di capri espiatori: la Ue, i banchieri ebrei ieri, la politica. Lavorare per risolvere i problemi delle persone è tutt'altra cosa rispetto allo sfascismo-fascismo di alcuni personaggi inquietanti. Il movimento guardi al suo interno e faccia pulizia».

VENEZIA

No global e Forza Nuova scontri fra antagonisti

Due cortei concomitanti, ma opposti, hanno fatto alzare la tensione a Venezia: da un lato manifestanti di Forza Nuova, in piazza contro il consigliere comunale Camilla Seibezzi, delegata del sindaco contro le discriminazioni, dall'altro esponenti dei centri sociali, in mezzo la polizia. È questo il mix esplosivo che ha bloccato la zona di piazzale Roma e del ponte di Calatrava, chiuso dagli agenti dopo lanci di petardi e fumogeni da parte dei manifestanti. Dopo le cariche della polizia sono state fermate due persone.



DOPO I FATTI DI VIA DEI GIUBBONARI

Roma, San Lorenzo: il corteo dei No Tav assalta la sede del Pd

«Presentato» come un presidio e poi trasformato in «un piccolo corteo di solidarietà» di una cinquantina di militanti No Tav, è partito da Piazzale Tiburtino, con lo striscione «Claudio, Nico, Chiara e Mattia liberi/e», per i «compagni» perquisiti e arrestati a Torino e Milano il 9 dicembre dopo un'azione di maggio contro il cantiere Tav in Clarea, si è poi consumato in un raid contro la sezione del Pd di San Lorenzo. «Questi arresti non bloccheranno la nostra lotta contro il cantiere dell'ingiustizia e la militarizzazione della Val di Susa», ha

proclamato al megafono un esponente del Movimento, prima di cominciare la marcia (non prevista, doveva essere un presidio).

E già da subito il corteo è sembrato avere altre intenzioni. Al grido di «la Val Susa paura non ne ha, tutti liberi!», i manifestanti hanno creato una «trincea» a piazza di porta Maggiore: dal corteo è partito un petardo e sono stati accesi fumogeni. Traffico bloccato sulla piazza dove i dimostranti hanno imbrattato il muro di un cavalcavia con la scritta «No Tav liberi». E una scritta rossa per ricordare i nomi dei quattro in manette. Ma la tappa più violenta è stata quella di fronte il circolo Pd di San Lorenzo: «Fate schifo. Il Pd è responsabile, ve lo meritate Renzi», hanno gridato i manifestanti al partito, ribaltando un

E la polizia carica nuovamente gli studenti

- **A Torino un corteo del Collettivo finisce con cariche, feriti e fermati: «Reazione spropositata»**

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Scontri, feriti, sangue, un'altra mezza giornata di botte e manganelli nel cuore di Torino. Non i forconi, però, stavolta. Stavolta c'erano gli studenti, in piazza, e la guerra che gli hanno fatto i poliziotti, a suon di cariche e di provvedimenti giudiziari, è servita per neutralizzare una pericolosissima santabarbara costituita, come nota la questura, «da una cassetta di legno con 15 palloncini di vernice, tre fumogeni e tre buste con materiale plastico atto a imbrattare». Servita, sì.

Giustificata, forse non proprio, a scorrere i corpi di reato che sono stati sequestrati al corteo degli studenti che era stato organizzato per protestare contro la giunta regionale, e forse contro un presidente che avrà sicuramente a cuore il loro futuro dopo gli studi, ma intanto sfilava in mondovisione con un paio di mutande verdi fiammanti. Il bilancio di una giornata

che arriva dopo una settimana di tensioni, paure e violenze tra una variegata folla di cittadini e le forze dell'ordine dall'altra parte, proprio la Mole è stato l'ombelico delle Cinque giornate dei forconi (ogni epoca ha quello che si merita, evidentemente, e i tempi di Radetzky sono passati da un pezzo), fa impallidire quello dei giorni precedenti.

Il lancio di uova con vernice in piazza Castello, oltre che di fumogeni colorati, con tutto quello che è seguito con i ragazzi affrontati dai poliziotti in assetto anti-guerriglia, è finito con sette denunce e quattro feriti, due studenti e due agenti. A tutti i giovani fermati, quattro sono indagati e tre denunciati, è stato contestato il reato di imbrattamento, che tanto per dare un'idea del perverso senso della proporzione dei nostri codici, è lo stesso capo di imputazione contestato all'Ilva di Taranto per vent'anni, insieme al lancio di cose pericolose, prima che cambiasse il vento e i magistrati scrivessero

gli attuali atti d'accusa. Tre degli indagati sono minorenni, il quarto è un giovane di 21 anni sotto accusa per resistenza a pubblico ufficiale. La mattinata di colori, cori e anfibio, però, registra anche altre tre persone denunciate dalla Digos - oltre che per imbrattamento - per resistenza a pubblico ufficiale e concorso in lesioni a pubblico ufficiale. La settimana dei forconi, per dire, è finita con cinque arresti in tutto dalle Alpi allo Stretto di Sicilia, oltre che con 14 agenti feriti e tre mezzi danneggiati. Con questo metro, insomma, chissà che guai avrebbe dovuto passare uno come Graziano Checchini, l'assessore al Nulla col sindaco Vittorio Sgarbi a Salemi, l'artista della protesta futurista che colorò di rosso Fontana di Trevi e liberò 500mila palline colorate a Piazza di Spagna e che pure per le sue imprese dedicate al maestro Marinetti fu arrestato, scarcerato e processato. Il conto da pagare alla manifestazione dei ragazzi, però, non finisce qui, perché uno dei leader del Collettivo studentesco indipendente, promotore del corteo partito da piazza Albarello, è scattata anche la denuncia per manifestazione non preavvisata.



Piazza Castello: la polizia disperde gli studenti FOTO LAPRESSE